

Sereni: «Primo passo Ségolène vada avanti»

«L'autosufficienza della sinistra non paga ma Sarkozy è lontano dalla nostra destra»

■ / Roma

«**MI AUGURO** che la carica di innovazione di cui ha dato prova Ségolène Royal non venga dispersa, e che lei sia messa nelle condizioni di servire ad un disegno di innovazione della sinistra francese». È l'au-

spicio di Marina Sereni, vice presidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera.

La destra italiana esulta per la vittoria di Sarkozy, accomunandolo a Berlusconi.

«Quella in Francia è stata indubbiamente una vittoria della destra, dei conservatori. Faccio però notare che subito dopo le elezioni, i due contendenti hanno usato parole di reciproco riconoscimento. Parole che attendiamo da Berlusconi...».

Le elezioni e la sinistra...

«Certamente si apre una fase di riflessione nella sinistra francese. Sarkozy non è semplicemente la riconferma della destra; Sarkozy è la vittoria di una destra che ha però espresso una forte capacità di innovazione. Per questo non mi pare molto simile alla destra italiana; mi pare di più un tentativo di andare oltre i confini tradizionali del partito conservatore francese, con tutte le contraddizioni, compreso il fatto che su alcune questioni la posizione di Sarkozy è convincente dal punto di vista della retorica, ma non

è detto che poi funzioni dal punto di vista del governo: penso, ad esempio, alla questione della sicurezza e dell'immigrazione, all'Europa e al rapporto con la Turchia. Sarkozy è sicuramente una personalità complessa che dovremo giudicare dalla concretezza della sua azione».

Cosa la sinistra italiana dovrebbe acquisire dall'esito delle presidenziali francesi e quale «lezione» può dare alla gauche?

«Dal versante italiano, noi da questa competizione francese credo dobbiamo registrare che c'è in Europa, penso alla Francia ma anche alla Gran Bretagna, una domanda di novità, di una nuova classe dirigente. Il tema che abbiamo cominciato a porci ormai da tempo è che anche nella politica italiana servono dei segnali di apertura a nuove classi dirigenti, a nuove modalità nel fare politica, a un rapporto diverso tra la relazione con il popolo e la comunicazione...».

E sul terreno dei contenuti e del profilo politico?

«Qui direi proprio che siamo più avanti noi rispetto alla discussione francese. Si rende evidente con il risultato delle presidenziali francesi, che né la sinistra ma tanto meno il centro politico, possono essere autosufficienti, e che se si vuole costruire un'alternativa alle politiche con-

servatrici, c'è bisogno di un'alleanza tra il centro e la sinistra. Da questo punto di vista noi siamo più avanti: per l'esperienza che abbiamo maturato in questi anni nell'Ulivo, soprattutto dalle elezioni europee in poi, e oggi per la scelta che abbiamo fatto di dare vita al Partito Democratico, che non è una somma algebrica di centro più sinistra, ma è una ipotesi riformista di centrosinistra che è, al tempo stesso, il rinnovamento della storia della sinistra tradizionale ma è anche l'abbandono di ipotesi centriste autosufficienti di per sé».

Cosa ne sarà di Ségolène Royal?

«La sua candidatura è stata un tentativo di dare una risposta ad una crisi del Partito socialista francese, ad una divisione interna al Ps, e che per i militanti e gli elettori di quel partito lei abbia rappresentato una possibilità alternativa alle tradizionali figure di leader all'interno del partito. Ségolène rischia ora di pagare il prezzo che è invece un risultato significativo pur nella sconfitta. Mi auguro che la sua capacità di innovazione, a cui non ha corrisposto un'unità della sinistra e tantomeno del centrosinistra, non venga dispersa e che Ségolène possa servire ad un disegno di innovazione e di profondo rinnovamento della sinistra francese».

u.d.g.